

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccetto la domenica — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, francs a domicilio o per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di *Giornale di Udine* in Merlato e Cia d'imbarco al cambio valutato.

P. Masiadri N. 034 via L. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero estratto centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, od si restituiscono i manoscritti.

Gli Slavi in Italia.

Non c'è nazione, per quanto compatta e più una favella, la quale non abbia nel suo seno qualche riamaschia di popolazioni che ne parlano un'altra, sebbene partecipino anch'esse alla comune civiltà ed ai sentimenti di quella molto maggiore con cui vivono. La parola nazionalità esprime un concetto complesso, che si forma di vari elementi, i quali si aggiungono alla lingua, e sono la geografia, la storia, la civiltà, più essenziali, a cui la ragione politica deve far seguire anche quelli dell'interesse e della volontà delle popolazioni. Allorquando la maggior parte di questi elementi si uniscono a caratterizzare la nazionalità d'un frammento di popolazione, quello della lingua, o piuttosto del dialetto, non può opporsi agli altri.

I Baschi nella Spagna, i Celti nella Gran Bretagna, i Celti e Tedeschi nella Francia, i Francesi e Slavi nella Germania, i Greci, Albanesi, Tedeschi, Francesi e Slavi che sono in piccolo numero in Italia non possono cancellare il carattere rispettivo della nazionalità spagnola, inglese, francese, tedesca, italiana.

Gli stranieri di origine o di lingua non vogliono mai parlare della distinta loro provenienza quando sono nel mezzo di una nazionalità compatta; ma ai confini d'un'altra nazionalità può essere questa che accampi delle pretese, come avvenne della Francia che si portò via Nizza.

I Francesi della Valle d'Aosta l'hanno capita; e siccome sono Italiani di volontà, d'interessi, di civiltà, e per ragione della storia e della geografia, così si affrettano ora ad apprendere per bene la lingua italiana. Forse accadrà tra non molto ch'essi la parlino meglio di tanti altri Italiani, come accadeva un tempo degli abitanti di Ragusa e di Spalavro. I Greci, Albanesi e Slavi dell'Italia meridionale, ed anche i Tedeschi dei sette Comuni del Vicentino, già a quest'ora quasi assai italiani, non hanno ormai attinenze con altre popolazioni straniere con cui abbiano comune l'origine. Essi sono tra noi come gli Italiani delle Isole Jonie tra i Greci. Appartengono cioè alla nostra nazionalità,

come i nostri appartengono, per ragione di geografia, alla nazionalità entro a cui vivono.

Però noi dobbiamo molto considerare gli Slavi che abbiamo sul nostro territorio al confine, cioè gli Slavi del Friuli, del Carso e dell'Istria.

La provincia d'Udine ne conta poche migliaia, tutti Italiani di cuore, di civiltà ed interessi. Nessuno sarebbe stato più disperato di quegli Slavi di dover appartenere ad uno Stato, che non sia il Regno d'Italia; come nessuno fu più allegro che la sorte fosse come fu decisa. Molti altri Slavi del Goriziano, del Carso e dell'Istria avrebbero desiderato lo stesso; ma ora convien considerare che l'Austria, non potendo contrapporre colà alla nazionalità italiana la tedesca, vi contrappone la slava, e cerca con ogni sorta di violenze da una parte e di favori dall'altra, di distruggere in un vasto tratto al di qua delle Alpi la nazionalità italiana.

L'Austria non ci riuscirà, perché alla natura non si fa violenza; ed essa non farà che produrre una reazione in senso contrario. Però ad un'azione di violenza bisogna contrapporre un'azione di benevolenza e civiltà. Noi saremo amici della nazionalità slava sul suo territorio, essendo paghi se in quello gli Italiani sieno ad essa subordinati; ma vogliamo che non pretenda d'invasare il nostro. Non faremo però nessuna violenza; ma adopereremo la lingua e la cultura di una civiltà prevalente quale è l'italiana per *italianizzare* gli Slavi in Italia, useremo speciali premure per migliorare le loro sorti economiche e sociali, per educarli, per attrarli a questa civiltà italiana, che deve brillare ai confini tra quegli stessi che sono piuttosto ospiti nostri. Bisogna insomma che coll'agricoltura, coll'istruzione delle scuole e de' libri, con ogni mezzo più adattato trasformiamo quelle poche popolazioni. Gli Slavi più agiati e più colti, insieme agli Italiani de' paesi vicini, bisogna che assegno a sé medesimi questa missione di civiltà, che sarà poscia la più valida difesa dei nostri confini.

Non vale dire che l'Istria, che Trieste, che Gorizia sono paesi italiani sotto a tutti

gli aspetti, finché la diplomazia può adoperare l'argomento che sul loro territorio ci sono degli Slavi. Questi Slavi bisogna eliminarli, ma col beneficio, col progresso e colla civiltà.

Lasciamo per ora gli Slavi dell'Istria e del Carso ed occupiamoci di quelli del Friuli orientale, e più particolarmente di quelli della provincia di Udine che occupano una parte della montagna orientale.

Tutte le persone civili di questa colonia slava sono ormai italiane di lingua e di civiltà, e non risguardano lo slavo che come un dialetto rustico da parlarsi in villa; anzi anche i contadini e montanari slavi conoscono ormai tutti il dialetto italiano della Provincia. La trasformazione si è andata operando da sè colla civiltà; ma quest'azione può essere accelerata da cure particolari. Ora, queste cure è un dovere nostro di adoperarle, vista l'importanza degli effetti che se ne potrebbero conseguire.

Supponiamo che tutti i giovanetti slavi che appartengono alla provincia di Udine sopra Cividale, Faedis, Altimis e Tarcento e nella Valle di Resia venissero istruendosi alla lingua e cultura italiana, e che in quelle valli si leggessero libri popolari italiani, è certo che la trasformazione sarebbe accelerata, e che colla nuova generazione si parlerebbe la nostra lingua da per tutto. Questo fatto influirebbe gradatamente in tutta la valle dell'Isonzo, non soltanto sulla sponda diritta, ma anche sulla sponda sinistra.

Ci sono tempi nei quali per difendere i confini della nazione si adoperano le armi; e ce ne sono altri in cui s'adopera la parola educatrice ed il progresso economico. Ora è il momento di adoperare quest'ultimo mezzo, specialmente in Istria ed in Friuli. Bisogna camminare in file serrate alla conquista dei confini della propria nazionalità. Avrà ragione in questo caso chi sarà più civile, più vigilante, più attivo e saprà associare tutti i mezzi a raggiungere lo scopo. Quali saranno questi mezzi? Il soggetto è troppo vasto per esaurirlo con un articolo. Noi ci torneremo sopra; ma intanto preghiamo i nostri lettori e specialmente quelli del Friuli orientale ed

i giovani a pensarci, che così c'incontreremo più presto.

Agli Elettori

Una delle calunnie colle quali i nemici d'Italia cercarono d'impedire la formazione della nostra unità nazionale, fu quella con cui mostravano il popolo italiano quasi indifferente agli avvenimenti politici che si producevano nel nostro paese. Dicevano, che il partito liberale ed unitario in Italia era composto di pochi, i quali ci avevano un interesse, accusando così tutti gli altri d'indifferenza alle sorti della patria.

Tutto il popolo del Veneto ha dato testé una grande smentita a suoi calunniatori colla festa del plebiscito e colle accoglienze al Re d'Italia. Un'espansione dell'anima però non basta: la maturità d'un popolo si manifesta nell'uso che si fa dei suoi diritti, nel modo con cui egli esercita i suoi doveri verso il paese.

Gli elettori politici sono chiamati adesso ad eleggere i loro rappresentanti al Parlamento nazionale. Ora i rappresentanti del Veneto avranno tanta autorità quanta i loro elettori gliene daranno, cioè quanto questi s'interesseranno alla scelta, quanto saranno pronti ad accorrere numerosi alla votazione, quanto asseconderanno in appresso i deputati in tutto quello che vorranno e potranno fare a vantaggio del paese.

Ogni elettore deve agire come se dipendesse da lui solo il fare un buon Parlamento colla nomina dei deputati ch'egli contribuisce ad eleggere. Molti grandi interessi della Nazione e del Veneto, del Friuli possono in certi casi dipendere da quel solo deputato, che ognuno di noi è chiamato a scegliere.

Poi, quand'anche dal nostro voto non dipendesse nulla, dipenderebbe questo che faremmo vedere interessarci noi tutti alla cosa pubblica ed essere degni di quella libertà che abbiamo acquistata. Una brillante votazione, nel Veneto in generale e nel Friuli in particolare, fatta col concorso d'un grande numero

dei quali verso i terzi non fu certamente la prescrizione dettata.

Non è però questa la sola vitale questione che tiene pensili gli animi nelle controversie feudali.

Slavi pur l'altra sulla prescrizione.

Quali si fossero nei primi secoli le massime in questo proposito addottorate dalla Legge Veneta feudale lo si raccoglie dalle Leggi 11 Giugno 1495 (all. N.) e 19 Maggio 1508 (all. O). Essa sollevano da ogni molestia chiunque avesse posseduto legittimamente e tranquillamente da 30 anni un ente qualunque. Quelle Leggi formano parte del novero delle Leggi feudali della Repubblica e sono così di ogni dubbio applicabili anche ai feudi.

L'imprescritibilità del diritto feudale fu pronunciata più tardi colla legge 29 dicembre 1563 (all. P.). Torna però di tutta evidenza essere questa legge limitata al solo interesse dello Stato. Nel mentre essa stabilisce che gli usurpatori dei beni nostri feudali non possono essere coerti da verun lasso di tempo, non riserva già sopra quei beni diritti qualiasi ai feudatari, ma li vuole invece ritornati ed avocati alla signoria. Ciò significa che la imprescritibilità non fu pronunciata a favore del vassallo ma sibbene ed esclusivamente a vantaggio dello Stato, locchè risulta anche dal premo della legge e dal motivo espresso di evitare pregiudizi alla Signoria.

L'articolo 6 poi della legge 13 dicembre 1586 non estese già il principio della imprescritibilità oltre maggiori confini e non introdusse un principio nuovo. — Altro esso non fece che richiamare lassitudine quanto era già stato dichiarato nella legge 29 dicembre 1563 alla quale non faceva appartenere, né apportò aggiunte qualsiarie.

Ne viene di ciò che la imprescritibilità ammessa a favore dello Stato non può invocarsi dal vassallo a proprio favore contro un terzo e che questo all'invoco è autorizzato ad opporre la prescrizione di un anno dalla legge 11 giugno 1495 e 19 maggio 1508.

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione, redi num. precedente)

Qui però dobbiamo per un istante supporre che la presenza della recente legge 17 dicembre 1866 lo creda il probabile di passare alla sua abrogazione con una nuova legge nel Veneto.

Siccome in questa supposizione resta pur sempre vero che nella soggetta materia torna impossibile la rettificazione di qualsiasi provvedimento, così riesce a questo punto opportuno il far conoscere lo stato attuale delle cose nelle controversie feudali onde poi venga dato di avvisare ai mezzi più confacenti.

In tutte le liti od almeno nella massima parte di esse il feudatario attore si fa in giudizio con quella che investitura custodita nel proprio archivio che negli serve al suo assunto di feudalità o per essere più chiaramente indicato il prese ove un tempo veniva esercitata da suoi autori la giurisdizione per averi una notifica di beni in altro tempo denominati come soggetti a vincolo feudale. Premessa si la prova della giurisdizione e di un possesso di cui ricorre egli di balzo alle leggi 13 dicembre 1866 e 29 maggio 1587 e con esse mette in campo la prescrizione di feudalità nei beni che intende rivalutare dal terzo possessore.

Que lo terza possessore pertanto è posto nella condizione di dover pescare qua e là negli articoli le investiture più antiche di quelle prodotte causa onde vedere se per esse l'indole del feudo e tale quale il suo avversario pretende, e dopo che oppone a d'f si il suo titolo di acquisto. Ma se a un canto non scuppere è dato di risalire a tempo antano coi titoli dei successivi passaggi della pro-

prietà, havvi dall'altro la difficoltà di identificare il fondo come descritto nei titoli. D'altronde il feudatario sovrchia ogni difesa col rimontare ad una investitura più antica dei titoli prodotti e ritorna al suo assunto della presunzione feudale.

Nessuno ha mai pensato di parlare di prescrizione nei casi di feudi semplici, impropri e neppure di feudi puramente prediali, rispetto ai quali il feudatario deve pur sempre fornire la prova specifica ed identifica del vincolo feudale sopra enti determinati.

Quon o poi ai fondi nei quali la originaria o la più antica investitura manifestano la concessione di una giurisdizione con possesso di beni, la giurisprudenza pratica fu sempre oscillante; ma peraltro al verificarsi delle condizioni di un feudo proprio con predio e giurisdizione gemelli nella concessione, fu veduto applicarsi dai Tribunali la presunzione di feudalità sopra tutti i beni posti nel territorio giurisdizionale.

Questo modo di interpretare la Legge fu contestato mai sempre dagli scritti di valenti Giureconsulti a partire dal Commentario stampato dal Bonifacio nel 1824 e venendo sino ai primi lustri del secolo presente.

Il motivo posto in fronte alla Legge 13 Novembre 1866 spiega lo spirito e lo scopo della Legge medesima. La Repubblica volerà venir in cognizione di tutti i feudi o di tutti i feudatari, della qualità e consistenza di beni vincolati e pensava quindi alla formazione di un Catasto.

A questo fine ordinava ai feudatari di fornire esatta notifica e perché la di loro trascuranza non avesse a paralizzare i contemplati effetti della Legge trovò di imporre una sanzione collo stabilire la presunzione di feudo per tutti i beni posseduti dai feudatari nel territorio giurisdizionale.

Basta una superficiale lettura della Legge in parola onde rimanere convinti dell'indole sua transitaria per quanto concerne la presunzione feudale. Essa contiene disposizioni anche per il futuro come si scorge in sul finire dell'Art. V; ma quando vuole

imparare nel futuro lo dice chiarmente. Essa di se sola ci demarca le disposizioni transitorie e le disposizioni per il tempo futuro. Ma del futuro non parla nell'Art. IV, e quindi la disposizione ivi espressa è transitaria: essa ordina una operazione da farsi e non una operazione da ripetersi: una operazione che fatta una volta non aveva più d'opus della Legge la quale di conseguenza cessava di effetto.

Non basta. Quella Legge parla del diritto dello Stato e dei doveri dei vassalli, ed alle ingiuriazioni date a questi ultimi comincia una pena. Essa quindi può trovare applicazione fra lo Stato ed il feudatario soltanto, nè può estendersi al terzo possessore senza farvi una aggiunta. Arrogi che la stessa presunzione in odio del feudatario all'unico fine di formare il Catasto non escluda la prova dell'allodio, che anzi veniva riservata. E questo effetto della legge a favore dello Stato è ben diverso di quello di uno spoglio del terzo possessore a vantaggio del feudatario, quando il terza possessore neppure è nominato dalla Legge ed anzi lo si vede esplicitamente escluso dall'essersi parlato anche per il feudatario dei beni in suo possesso e non quindi di beni in possesso altri.

Per noi riesce di tutta evidenza che la presunzione feudale riguarda lo Stato verso il vassallo per i beni da questo posseduti entro la giurisdizione, e non mai il vassallo per beni in mano altri e verso un terzo possessore.

Allinché cessi pertanto ogni contraria ed erronea interpretazione ed applicazione della legge sarebbe mestiero che il ministro con una declaratoria espri messe la inapplicabilità della presunzione di cui parlano le leggi 13 dicembre 1586 e 29 maggio 1587 a favore dei feudatari contro i terzi possessori di beni protesi feudali.

Una autentica interpretazione della legge farebbe cessare lo Stato oscillante della giurisprudenza pratica presso i Tribunali del Veneto ponendo i terzi possessori all'ombra dei loro titoli e del lungo loro possesso senza lesione ai diritti dei feudatari a pro-

di elettori, vorrebbe a mostrare, tanto agli italiani quanto agli stranieri, la maturità politica dei Veneti ed accrescerebbe la sima di tutti per essi. Argomento che dal valore degli elettori di quello dei nobili; i quali hanno bisogno di uscire dai loro costituenti l'autorità d'un plebiscito, quale per influire sul modo di trattare i grandi interessi nazionali, quanto per far valere quegli fra questi interessi che riguardano l'azione del Governo nel Veneto. Noi abbiamo più volte dimostrato, che il Veneto compenserà ad usura lo Stato di quello ch'esso farà per lui, onde metterlo in grado di riaversi o di prendere quell'attività che giova a dare all'Italia il predominio sull'Adriatico ed un nuovo slancio in Levante. Abbiamo dimostrato, ch'è un grande interesse politico, economico e commerciale dell'Italia intera un'azione vigilante, creativa verso questo estremo confine, che non è ancora un confine. Ma gli elettori, nell'interesse anche del proprio paese, devono ora dirlo con noi.

Bisogna che tutti gli elettori accorrano, che votino secondo coscienza, ma che scelgano fra i candidati in modo da non disperdere i voti sopra troppi nomi, rendendo necessari i ballottaggi.

Oncosta clericale.

Ecco un nuovo documento francesco il quale oltre ad alcune disposizioni già note, contiene altri particolari, che nelle circostanze presenti non mancano d'interesse.

Dispositioni della S. Congregazione e dei Generali degli Ordini claustrali, date ai Vescovi e Superiori locali nelle attuali circostanze di soppressione degli ordini monastici in Italia.

1. I religiosi sono obbligati a non uscire di convento senza la forza coattiva del R. governo.

2. Debbono porre in salvo quanta roba più possono.

3. Debbono vivere da preti secolari, in comune, sotto la dipendenza del rispettivo loro provinciale in una o più case secolari del luogo ove esista il loro convento da cui vennero cacciati.

Quando poi non vogliono rimanervi debbono ritirarsi in altri conventi dell'ordine. Non possono ritirarsi a casa senza permesso del P. Generale, il quale lo dà ingiungendo loro di rimanere sotto la potestà del vescovo locale, e dovrà il religioso rite nere sempre l'abito dell'ordine fino a tanto che la forza nel costringa a dimetterlo.

I conversi potranno vestire o da preti od in modesto abito nero.

4. Viene permesso ai religiosi soppresso di ricevere la pensione dal R. Governo, a titolo di *simplex compenso*.

5. Quei religiosi che vorranno porsi sotto la potestà del loro Generale per andarsene fuori del regno, dovranno avvertire al più presto possibile il loro rispettivo Generale.

6. A quei religiosi che volessero affittare, ricomprare per sé o per altri i beni del rispettivo ordine per salvarli dalle mani del R. Governo, o restituirli quindi alle rispettive comunità, quando fossero restituiti, viene loro dato il potere ex *auctoritate apostolica*.

Per disposizione speciale della Sacra Congregazione viene stabilito che:

4. I fondi di cassa (beni, mobili, oggetti) dello rispettive comunità religiosa debbono ripartirsi equamente fra tutti i membri religiosi.

2. Ciascun membro religioso non potrà servirsi del capitale toccatogli nella suddetta divisione, senza grava necessità, ma solo usorze i rispettivi frutti e quindi restituire il capitale consegnatogli alla religione, alla ripristinazione dell'ordine.

3. La Sacra Congregazione vuole che i rispettivi vescovi conoscano e regolino (se possono) la sudetta divisione di cassa.

4. Dai rispettivi Generali d'ordine e dalla Sacra congregazione vengono infitte le penne canoniche di sospensione a divinis e d'inabilitazione a tutti quei religiosi che per veritatem giusta ad iugula circa le predette distribuzioni ricorressero fuori che alle autorità ecclesiastiche, o indicassero cose occultate al R. Governo ec. ec.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella Nazione in data del 20:

Una Notificazione del Sindaco di Firenze annuncia che domani Sua Maestà il Re farà ritorno fra noi coi Principi Reali.

Sia egli il benvenuto: il suo arrivo fra noi fu sempre una festa di famiglia: questa volta il suo ritorno è una solennità nazionale.

Noi lo accompagniamo con lievi auguri quando impugnò per la terza volta la spada; trepidammo per la sua esistenza quando divideva i pericoli del campo coll'ultimo de' suoi soldati; lo rivedremo con gioie, oggi che torna dopo sciolta il voto sulla tomba del suo magnanimo Genitore, e spezzato lo catene alla generosa Venezia.

L'Italia è fatta, se non compiuta, disse egli in un giorno memorando: o la sua parola c'è e caparra che per lui il compimento dei nostri destini non sarà rifiutato d'un'ora, non che d'un giorno.

Quando il general Montrœu gli presentò la Corona di Ferro restituita dall'Austria, Vittorio Emanuele

le rispose essenziali più dura la Corona offertagli dalla S. M., e dell'amore di suoi popoli, e

"Firenze meritava domani cosa che fede saluto a chi può pronunciare a buon diritto queste parole momento che esse sono rimaste scolpite nel cuore d'ogni italiano."

— Una dei primi atti del ministero della guerra,

appena costituito a Firenze, sarebbe quello di dimostrare a tutti i comandanti di corpo per autorizzarli ad accordare le licenze erogate agli ufficiali e alle truppe.

— Leggiamo nell'Italia del 20:

Il generale Fleury è arrivato questa mattina a 10 ore e 35 minuti con un treno diretto, accompagnato dal comm. barone Verdier e dal capitano d'Arcey, agente di campo. Il generale Fleury è diretto all'Albergo di New-York.

— L'esperimento relativo al deficit pontificio non è ancora completamente concluso; ma restano soltanto due o due difficoltà secondarie da risolversi.

— Odo Russell, che ha soggiornato alcuni giorni a Firenze, ha lasciato questa città per ritornare a Roma.

— Il Vesc. Dip. dice che la missione del generale Fleury ha un doppio scopo: quello di congratularsi con Vittorio Emanuele da parte dell'imperatore per l'Unità della Venezia all'Italia, e quello di sorvegliare la puntuale esecuzione degli impegni contratti dal governo italiano colla convenzione 15 settembre, siccome lo sgombro delle truppe francesi darà luogo inevitabilmente a una specie di crisi politica in Italia.

Se scadrà la convenzione, nella cipolla della Santa Sede sorgessero inaspettati eventi, allora il generale Fleury si recherebbe presso il papa, e si sforzerebbe dietro speciali istruzioni di far trionfare da ambe le parti una politica di conciliazione.

Roma. — Il rimpatrio del corpo di occupazione succederà per distaccamenti, nona mano che lo permetterà il via vai dei piroscafi fra Civitavecchia e Marsiglia. Il generale Montebello partirà da Roma il 5 dicembre, non lasciandovi che mezza brigata sotto il comando del generale Polliès.

Il 15 dicembre, a mezzo giorno, il vessillo francese sarà ritirato dal forte Sant'Angelo, ma inalberato di nuovo subito dopo, per essere salutato da tutti i cannoni del forte con 101 colpi. Lo si abbasserà allora definitivamente, per sostituirvi la bandiera pontificia che alla sua volta riceverà i medesimi onori per parte dell'artiglieria francese.

Al tempo stesso il generale Polliès presenterà al generale pontificio Kurten le chiavi del forte Sant'Angelo. La legione franco-romana di Anzio, sotto il comando del colonnello d'Argy, si recherà allora ad occuparlo e ne formerà la nuova guarnigione.

Dalla precisione di tutti questi particolari si scorge l'immutabile proposito del governo francese di compiere fedelmente i suoi impegni verso l'Italia.

La ricomparsa in Roma del fumigerato Eligi è il segnale di nuove agitazioni. Le liste già son belle e fatto in polizie. Parte saranno inciati in esilio, parte in carcere, parte a domicilio caro; così per riabilitare questo expediente, screditato dall'Italia. I luoghi scelti al domicilio caro sono le famose Paludi Pontine, dove molti de' confinati perderanno nella mal' aria persino la speranza d'un'anamnia. Le file de' gendarmi saranno ingrossate con altre quattrocenta reclute preso nel Frasnesense. Tutto questo giusto per verificare a capello *omni humana spe destinata in Deo solo confidans*. Il che non vieterà però a tutti i legioni anglo-francesi di commentare sul serio gli oracoli del Vaticano, parola per parola.

Venezia. Contrariamente alle informazioni dei giornali italiani, il *Mémoires Diplomatique* pretendo sapere da buona fonte che la condotta el cardinale patriarca di Venezia e il suo mandamento relativo all'ingresso di Vittorio Emanuele in Venezia hanno ricevuto l'approvazione formale del popo.

ESTERI

Austria. — Una corrispondenza di Vienna annuncia l'arrivo del conte Galuchowski, governatore di Gallizia, in quelli capitale, siccome chiamato dall'imperatore.

Sembra che il conte Galuchowski, la cui nomina provocò non solo un così vivo malcontento da parte della Russia, ma diede anche in olivo ai maximiliani del partito rivoluzionario polacco, non ritimerà più a Lemberg.

Francia. — Si parla a una voce che corre a Tolone e riportata dalla *Gazette du Midi*, la squadra cattolica che si opponeva a prendere il largo non dovrebbe fare altro che scortare l'yacht imperiale l'Aigle, che conduceva a Roma l'imperatrice.

La squadra andrebbe quindi all'ancora a Gaeta, ove resterebbe per tutto quel tempo che l'imperatrice si tratterà presso il popo. Allorquando l'imperatrice debba partire, la squadra si recherà a Civitavecchia, e dopo avere imbarcato il rimanente dell'esercito di occupazione, riaccompagnerà in Francia l'imperatrice.

Spagna. — La dittatura militare di Narvaez non ha neppure il vantaggio dei governi eccezionali, cioè di ridonare al regno almeno la que-

te. A Barcellona si legge di giorno in giorno un nuovo progetto, nome di Pissi, nell'ordine di Saragossa per cui viene una sollecitazione su ogni cosa arrestando, sia pure col conseguito un giornale stampato. Dice che la maggioranza delle particolarità militari, e che dopo appartenessero tutti al reggimento d'artiglieria stanziate in quella città ventiquattro di loro, cioè tre capitani, cinque tenenti e sedici tenenti e caporali furono fucilati. Cioè sarà il corrispondente principale della *Gazzetta di Galizia*, aggiungendo che l'ambasciata spagnola si affretta a comunicare il fatto al ministro Montebello, quale consiglia questa procedenza troppo sommaria. Inoltre l'ambasciata stima opportuno di spedire anche nella stessa notte un telegramma a Madrid. Certo è che il governo francese segue con grande attenzione gli avvenimenti della vicina penisola, che sembra destinata a rappresentare in Europa la parte del Messia, cioè a legare le sue forze in una continua vicenda di rivoluzioni e di reazioni.

Serbia. — Il principato di Serbia pare che voglia imitare l'esempio della Romania. Si aspetta a Vienna fra pochi giorni una legge del governo di Belgrado, che è incaricato di manifestare al governo austriaco il progetto della Serbia di sborazzarsi delle ultime vestigia dell'occupazione turca in alcuna delle sue fortezze. Pare che la Serbia desideri di allargare la sfera della propria indipendenza dalla Porta. Il governo di Belgrado da gran tempo prepara armamenti.

L'Austria è vivamente interessata in quest'impresa, giacchè una gran parte della razza illirica si trova sottoposta alla dominazione austriaca. Reagire energeticamente contro questo movimento, appare salato lasciar regnare la Porta arbitrariamente, sarebbe senza dubbio pericoloso.

L'Austria deve aver riguardo alle popolazioni che abitano nel sulle est della monarchia. Il galibotto di Vienna rimarrà in quest'altre nei limiti d'una saggia moderazione e d'una sistematica neutralità conciliante. Disporre la Porta ad ogni concessione, sarà forse il miglior mezzo per istangurare i pericoli delle complicazioni che potrebbero sorgere. Gli stessi richiami che la Serbia vuol fare a Vienna, saranno fatti anche a Costantinopoli e a Pietroburgo, e probabilmente anche la diplomazia occidentale è già informati di questo affare che può divenir più grave di quanto si crede.

Candia. — Notizie sulla cui autenticità non può correre dubbio, ci dicono come vittoriosa l'insurrezione candidata.

Il successo di Mastafa pascià non fu che parzialissimo e momentaneo. Non è vero che i capi Spariotti abbiano pensato a sottomettersi; essi sono decisi a combattersi a oltranza. Il piano del generale ottimistico turco che consisteva nel guadagnare forte posizioni tra i due principali nuclei degl'insorti per riaccapponare le loro comunicazioni, e rigettare dalle due parti verso il mare, è andato completamente fallito.

1.000 turchi sono rinchiusi nel forte di Retymno e bloccati da ogni parte saranno costretti ad arrendersi.

La rivolta è pure scoppiata nelle isole di Kalymnos, Karas, Nicoyros, Lemnos e Patmos e si può assicurare che il fermento più o meno aperto e violento si estenda in tutte le altre province greche sottomesse ancora sotto il dominio ottomano.

Ad Atene si esulta e si concepiscono le più liete speranze.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Abbiamo ricevuto la seguente lettera che accompagna l'unità dichiarazione. Possiamo però accettare gli onorevoli intenti, che nel Circolo Indipendenza nessuno ha detto una parola contro il carattere del prof. Ellero, sebbene la sua candidatura vi sia stata combattuta per opinioni diverse dalle sue.

Riuniammo, che tale disse che la sua nomina a deputato non sarebbe accettata a Balagny, e che anche questa opinione fu contraddetta da un altro. Nel Circolo Indipendenza quali sieno state le opinioni dei singoli, tutti ebbero il coraggio della loro opinione; ciò che non si avverrà sempre domani, poichè ieri si misero innanzi nomi impossibili, senza che nessuno opinasse in contrario. Abbiamo veduto anche nel Circolo Indipendenza delle pernici, dipendenti da poca pratica della vita politica, ma il coraggio non mancò; e vi furono tali che affrontarono anche l'avversione dei loro vecchi amici, piuttosto che accettare per candidati persone, le quali a loro credere non erano convenienti per quell'incertezza. Assicuriamo qui di nuovo gli onorevoli colleghi del prof. Ellero, che nessuno disse cosa che facesse contro al suo carattere; ma soltanto non si trovò pratico il suo modo di sciogliere le corporazioni religiose. Di ciò avranno potuto convincersi essi mesmesi leggendo la sua lettera in questo medesimo giornale, con cui il chiericale professore conferma le sue velate dell'opera *Le lugnane de ser Gusto* di non credere se non quello cor orazioni che fossero trovate colpevoli dietro regolare processo.

Ecco la lettera:

Carissimo signor Direttore
del *Giornale di Udine*.

La preghiamo caldamente a nome nostro e dei colleghi d'inscrirsi nel suo giornale l'acclamazione. Non aggiungiamo altro: Ella deve godere di uarsi a noi per difendere un uomo che di difesa non avrebbe durato mai abbastanza.

Siamo con rispetto
Bologna 19 novembre 1866.

Osservissimi
E. Teza
G. Carducci.

Bologna 19 novembre 1866

Sappiamo che in un circolo politico di Udine non a noi ignoto afferma che Primo Ellero è unico e collega non ha in Bologna buona fama. In seguito del triste è causa da vantarsi, e se quell'accusatore non menti, lo sente di dovere di cercare nel sangue i giornalisti, e senza perigli in faccia ad un galibotto. Testimoni parecchi anni della vita operata negli studi, dunque fatti per la giustizia, dell'onestà intellettuale cosa d'Italia, dell'anno ventiquattr'anni, primo genio di Pietro Ellero, noi tutti della sua amicizia ci sentiamo: e questa voce di uomini onesti possa considerato dalle vili calunie dette e presentate accreditate nella sua provincia.

Emilio Teza, di Venezia; prof. nella facoltà lettere.

Giovanni Carducci, di Firenze; prof. nella facoltà lettere.

Giacomo Luigi, di Padova; prof. di clinica med.

Francesco Magni, di Pistoia; prof. nella facoltà medicina.

Eugenio Beltrami, di Cremona; nella facoltà matematica.

B. Zavateri, di Revello; prof. nella facoltà di giurisprudenza.

Baschi Pietro, di Roma; prof. nella facoltà matematica.

Genini Giuseppe, di Bologna; prof. nella facoltà di giurisprudenza.

Capellini Giovanni, di Spezia; prof. nella facoltà di scienze naturali.

A. Montanari; prof. di filosofia della storia e nazione del Regno.

Agli elettori del Collegio di Udine. — Il conte Antonino di Prampero ringrazia i suoi pregi, che il paese può avere, orgogliose della sua candidatura. I Deputati trova appoggio in tutti i cittadini che amano il bene e decoro della patria, e dunque parecchi elettori manifestarono intenzione di proporre me a candidato dichiarando che ciò non produrrebbe che una grande dispersione di voti; prego quindi i miei amici a voler esternare la loro fiducia in me portando suffragi sul conte Antonino di Prampero.

G. L. Peelle.

Alla lettera del signor Giacometti. — Alla lettera del signor Giacometti, il nob. Antonino di Prampero fece la seguente risposta:

Mio caro Giacometti,

Udine 21 novembre 1866.

Lusingato oltremodo per la proposta del Circolo Indipendenza, lusingato per l'appoggio che tu offri, accetto di buon grado la candidatura nel collegio elettorale della mia città nativa. Benché in me nascosta che devo tal candidatura più che altro alla benevolenza dei molti miei miei, i quali vorranno forse premiare una felice risoluzione di anni fa, benché non in illudi sopra elogi che sono dettati dalla tua amicizia, ciò non ostante acco perchè ho fiducia che con poco si possa far in quanto ci sia coscienza e volontà

fanno i sentimentali, a riflettere che ognuna prova le conseguenze della propria condotta, e non si deve leggere, se tali conseguenze sono quali ci non le vorrebbe. La politica è talora una trista cosa, che dà solo quelli stessi che sarebbero fatti per essere amati; ma d'esso ha questo di buono, di mostrare, co' suoi effetti retroattivi, quale via devono tenere nell'avvenire certi uomini, i quali altrimenti non rileggherebbero a certe cose. Quand'innamorati quelli che vorranno figurare politicamente avranno cura di meritarsi dei titoli alla fiducia ed alla gratitudine dei loro compatrioti ed a non offendere il senso morale di alcuno. La questione de' fatti fu nel nostro paese una gran pietra di paragone per gli uomini; poiché offrì un modo di giudicare le persone anche a molti che non avrebbero potuto altrimenti giudicarle da sé. Si disse ch'è una questione scandalosa; ma oportet ut fides scandala.

Guardatevi, o elettori! da quelle candidature che vi si propongono sotto mano, alla muta, da intriganti, da clericali, da certuni che si trovano a contatto col Governo straniero. Costoro hanno fatto anche tra noi una lega, per abbattere prima i migliori, per far passare penetrare alcuni dei loro. Vogliono questi riprendere l'antico monopolio da essi perduti; vogliono ricostituire le antiche camorre, vogliono avere, piuttosto che buoni deputati atti a promuovere gli interessi del paese, dei sollecitatori delle loro cause, dei loro affari in certe aule ed anti-camerle. Quando vedrete gente screditata sotto tutti gli aspetti, specialmente immorale nel trattamento degli affari, insidiosa, maligna, darsi per più liberale degli altri e trovare chi dà loro ascolto, pensate che gatta ci cova, e fate tutto al contrario di quello che costoro vi consigliano. Gli intriganti non possono essere liberali e non possono né rappresentare, né additare i rappresentanti dell'Italia; gli intriganti sono la peste del Parlamento, qualunque veste essi prendano, e tanto peggio se prendono quella di liberali di terzo polo, di democratici ad oltranza, ingannando così i semplici, che credono a questi lupi travestiti da agnelli. Non crediate loro, se affettano di essere franchi oppositori, ché la loro opposizione è un'affare anch'essa. Costoro servono oggi a scopi ed a passioni altri, e domani li vedrete tra i più infesti sollecitatori nelle aule ministeriali, li vedrete forse a scavalcare ministri, ma per farsi pagare dai successori l'opera loro. La maggior parte dei mali e degli errori commessi in Italia in questi pochi anni, nei quali essa fece l'esperienza della libertà, proviene da costoro, i quali considerano la cosa pubblica come loro cosa privata, anime abbramate che speculano su tutti, e che non hanno mai pensato alla patria. **Guardatevi, o elettori!**

Le donne di Pordenone presentarono al Re il seguente indirizzo:

AL LORO MAGNANIMO RE LE DONNE PORDENONESI

Pordenone 14 novembre 1866

Sire!

Non essendoci stato permesso di unire il nostro voto a quello degli uomini nostri nel memorando girato ai cui col Plebiscito queste Province si annesseranno alla grande patria Italiana, noi VI pregiamo o SIRE di accettarlo in quanto dì per noi più fervido, siccome quello in cui ci è consentito di potervi dire diretamente:

SIRE! Noi non siamo dissimili dai nostri padri, sposi, figli, e fratelli d'adulti tutto duemila il nostro Sì, nessuna fa contraria parola.

Accettate o SIRE ed aggradiate questo urinimeto voto, che se non avrà alcun valore fra i diplomatici, non sarà egualmente privo di qualche merito per VOI, che sapete apprezzare le manifestazioni del cuore.

W. IL NOSTRO RE VITTOARIO EMANUELE II.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera:

Il sottoscritto sacerdote lesse con vivissima compiacenza nel suo pregiato periodico N. 39 l'espresione del pensiero di un indirizzo del Clero del Friuli al Re d'Italia. Ciò è doveroso, non fosse altro, a sventore qualche ombra sinistra preconcetta a sfavore del Clero stesso, ombra, la quale da molti si vorrebbe ingiustamente estendere a quasi tutto il Ceto Ecclesiastico per il solo fatto che qualche paese o per ignoranza o imprudenza o mal fondate convinzioni si lasciò scappare espressioni men giuste contro il nuovo ordinamento politico così felicemente inaugurato.

Che scrive, unter fermissima fiducia che l'indirizzo verrà firmato da tutto il Clero e siccome poi la prova di adesione e attaccamento al Governo Nazionale non è risposta in un freddo sì o in una semplice firma, ma sibbene nella prestazione di fatto, sarebbe cosa lodevole e giustissima che il Clero insieme alla sua concorrenza con qualche offerta in durezza per quell'etate pur causa di scegliersi da una mente più perspicace che non quella della scrivente.

Cosa più si toglierebbe farebbe quell'ingratitudine odiosa causa di divisione esistente fra il popolo e parte del Clero, si riaccacheranno i enori e gli animi, e capose benedizioni se ne debbano dal Dio della misericordia e della carità sopra il governo, sopra gli elettori, come pure sui promotori di un'opera così edificante.

Nella d'essergli lunga che tale bel pensiero venga attuata, il sottoscritto non attende che la bella congratula di mestiere col fatto quanto propone in questa umile foglio.

Disegno di Gemona, 18 novembre 1866.

P. G. G.

Teatro Minerva. Per indisposizione della prima donna, questa sera non vi ha rappresentazione.

Istruzione pubblica in Udine.

Procedimenti presi a migliorare l'istruzione pubblica, ed addattarla ai nostri bisogni.

L'Istruzione pubblica era qui insopportata nei seguenti stabilimenti: Giornata lieve alle Grazie, Scuola maggiore a S. Domenico, Scuola reale corso inferiore pure a S. Domenico, Scuola maggiore summa in essa Tanti contrada ex Delegazione. Queste scuole erano tutte pagate dall'erario, meno una contribuzione di lire 700 per parte del Comune, ed altrettanto per parte della Camera di commercio per le Scuole reali. I locali e il materiale non scientifico, banchi, tavoli, ecc., erano forniti dal Comune. La direzione di queste scuole era tutta in mano del cessato Governo, il quale a termini del Concordato, la esercitava a mezzo dell'Arcivescovo e degli Ispettori ecclesiastici, generale (mons. Della Rosa) avente sede presso la Loggia tenuta di Venezia, diocesano (mons. Banchieri) qui residente.

Abolita il Concordato fin dai primi giorni della nostra liberazione, non però si pronunziarono nel voto le leggi italiane sull'insegnamento, e ciò per la massima presa del Ministero di Firenze, dopo consultata una Commissione di distinti veneti e lombardi colà residenti, di non uniformare il veneto tutto al una volta, ma di conservare provisoriamente leggi e istituzioni, decise per avere occasione di confrontare in atto pratico le due amministrazioni italiana ed austriaca.

Con rispetto del Ministero e della Commissione, ritengo che questo ritardo nell'unificare porterà un eccesso in tutti i rami dell'azienda. Ma lasciando a parte ciò che non entra nel nostro argomento, cioè, che possata la Direzione in mani sue si presentò gravissimo ostacolo ad ogni miglioramento l'essere costretti ad attenersi alle norme austriache, ispirate da principi oscuri e restrittivi, piuttosto che regolarisi a tenore delle leggi italiane sull'insegnamento; le quali sebbene molteplici e talvolta difettose e confuse, sono però sostanzialmente ispirate da principi di libertà, e tendono ad allargare e favorire l'istruzione piuttosto che a paralizzarla ed eunuciarla.

Si rappresentò tutto questo, e si chiese la promulgazione delle nuove leggi, ma fu tempo inutilmente speso, e non è stato possibile di provocare una eccezione allo univoco del Ministero, nemmeno a riguardo delle leggi scolastiche.

Però, valendosi appunto del principio di libertà, si proposero parziali modificazioni, le quali autincipi sero in certa guisa l'effetto della legge, e queste incontrarono deciso favore da parte del R. Governo. Ciò che si fece a Udine in pro dell'Istruzione dopo la partenza degli Austriaci, si riassume nella fondazione di un *Istituto tecnico*; nella modifica del piano e trasporto all'antica sede del *Gianuario* lieve, nella riforma completa delle Scuole de' reale ora Scuole tecniche, nella creazione di una *Scuola maggiore alle Grazie* a spese del Municipio con stipendi pari alle scuole di Milano, nella riduzione della scuola maggiore a S. Domenico sulle stesse basi della scuola delle Grazie. Acremo un ritardo nell'apertura delle scuole, ma è ben giustificato.

Si darà tosto mano poi agli *Asili d'infanzia* ed alle *Scuole seriali e domenicali*. Se il Provinciale seguirà l'esempio della città avremo in breve trasformato e migliorato l'istruzione pubblica, ciò che vuol dire pianificato il seme d'oggi miglioramento morale, materiale e civile.

Darò una parola particolarmente di queste istituzioni.

I. Istituto tecnico.

L'Istituto tecnico Udinese può darsi nato sotto buona stella. La fortuna che qui fosse destinato a Commissario del Re il Comandatore Sella, il quale prima di essere uomo di Stato era scienziato e professore, fece sì che egli comprendesse tosto l'opportunità di tale insegnamento per il nostro paese, e che l'Istituto nel suo nascente fosse diretto sulla ricerca assistito di uomini valentissimi, tutti venire da altri istituti, sia per redigere il regolamento e i programmi sia per esaminare i concorsi, sia per provvedere al materiale scientifico.

Il Sella poi vi contribuì con tanta parte della sua persona di attività, che il paese e un altro avrebbe gravemente ingiustificato a non serbarne grata memoria. Merite sua, e quasi a indemnità di ciò che soffriva in allora il Friuli per la prudezza occupazione, si ottenne fra le altre cose che il Governo desse 40 mila franchi per il materiale scientifico, spesi che la Provincia non poteva in nessun modo assicurare.

Il Comune accordò per l'Istituto la parte del locale a mezzogiorno altravolta ad uso del fisco, mentre in puri tempo dispacciava che nella parte a settentrione si collocasse il gabinetto fisico, e in seguito accordava che i locali annessi dalla parte del Cristo fossero occupati dalle scuole tecniche. È un fabbricato che tosto compiuto dalla parte di piazza Garibaldi può dirsi d'uno di un capitale. Vera tempia delle scienze nella nostra città. L'aver concentrato questi istituti, risparmi di molteplici gabinetti, i quali servendo per più istituzioni, potranno prendere un maggiore incremento.

Ognun i professori sono nominati a cura del Municipio i locali sono pressoché all'ordine, il gusto del scientifico va arrivando tutti i giorni. L'Istituto tecnico, che ai primi di agosto era un'idea, coi primi di dicembre va ad aprire le sue aule.

Sappia il paese appraltutto di questa istituzione fatta per coloro che cercano una carriera utile che non sia quella dell'avvocato o del medico, e dell'impiaggio che abbisogna degli studi legali.

L'Istituto tecnico apre la strada all'università per l'ingegnere e per il fisico, abbiati il geometra (perciò), apre le strade a una quantità d'impiagi dello Stato, è corsa d'istruzione appropriata a chi deve diventare commerciante, in istituto, agente cultore, uomo d'affari, militare. L'insegnamento tecnico offrirà opportunità di iniziare l'insega-

mento professionale a vantaggio dell'artiere, e giovarà a spingere molti verso le carriere industriali, e formare della gente di idee salide e positive di cui abbiamo tanto bisogno.

(Continua)

CORRIERE DEL MATTINO

Abbiamo da Trieste che le autorità governative giorni or sono erano sulle peste di alcuni ungheresi appartenenti al partito di Deak, i quali, per quanto no era stato riferito, formavano di una missione segreta presso il principe Carlo Hohenzollern. Si fece di tutto per sorprenderti, ma la polizia non vi riuscì. Dalle autorità austriache si ritiene che quelli individui recassero seco carte compromettenti, ed esibizioni di tal natura da compromettere le buone relazioni fra Vienna e Bucharest.

Ecco, secondo l'*Italia*, alcuni dettagli sul regolamento che sta per instaurarsi relativamente al debito pontificio.

L'Italia prenderà a suo carico la parte proporzionale del debito tale qual'era nel 1869. Quanto agli arretrati dopo quell'epoca essi saranno consolidati e l'Italia ne pagherà gli interessi. L'ultima annata soltanto sarà pagata al momento.

Si assicura che il Parlamento sarà convocato il 12 dicembre.

La mattina del 20, il treno della ferrovia di Bologna, ha condotto a Firenze i generali Crillini, Cerato e Franzini, il marchese di Breme, gran maestro di ceremonie, e precechi aiutanti di campo, come pure il numeroso personale della Casa del Re.

Scrivono da Barlino, che l'ammiraglio prussiano si occupi attivamente dell'organizzazione d'una flotta poderosa.

Il *Messager franco-avmericano*, del 6, pubblica una versione un po' differente dal dispaccio che abbiamo ieri pubblicato. Leggesi in quel giornale:

Ricevi mo il seguente dispaccio da Washington in data di ieri sera:

Il ministro del Messico ha ricevuto una lettera da Vera Cruz, in data del 23 ottobre, venuta per la via di Nuova Orleans, nella quale si afferma che Massimiliano ha lasciato il 23 la città di Messico per andare a imbarcarsi a Vera Cruz, dopo aver abdicato verbalmente lasciando il potere nelle mani del maresciallo Bazaine.

La conferma di questa notizia non potrà tardare a giungerci per la via dell'Avana.

Da una lettera privata di Malta apprendiamo che il partito clericale dà ad intendere ai creduloni che il Papa non tarderà molto ad arrivarvi. E ciò gli serve per raccomandare a Sua Santità un alloggio degno di lui e del suo seguito. Il corrispondente assicura che le autorità inglesi invece di smontare la diceria, appoggiano apertamente non solo con le parole, ma anco con mezzi pecuniani, l'asserto dei clericali.

Un telegramma da Pest alla *N. F. Presse* reca:

Il rescrutto non ha mutato le opinioni. Nella camera alta venne accolto in silenzio, nella camera bassa, si mantenne un contegno freddo. Nelle file della sinistra era visibile una certa agitazione e un moritorio si fece intendere al passo del debito dello Stato e del completamento dell'armata. Il partito Deak non fece molto. Sulla formula trattazione del rescrutto si terrà consulto domani nelle conferenze dei partiti. E qui giunta il cancelliere austro Majlith.

Fondandosi su una lettera da Roma, la *Correspondenza* riferisce che il Corpo diplomatico si sarebbe radunato per deliberare sui mezzi da prendersi per salvaguardare il Papa qualora scoppiasse la rivoluzione in Roma. — Queste misure sarebbero identiche a quelle prese nel 48, dietro il parere di Martinoz della Rossa, prima della partenza del Papa per Gaeta.

Nel *Diritto leggiamo*:

Abbiamo udito circolare con insistenza la voce, ripetuta anche da qualche corrispondente di giornali, che l'onorevole deputato Mordini, ora commissario del re a Vicenza debba rimanere prefetto di quella provincia. Private e nostre informazioni della esattezza delle quali possiamo stare granti, ci assicurano che quella voce è assai priva di fondamento.

Nel discorso d'apertura della Dieta di Salisburgo il capitano provinciale disse: Noi siamo disgiunti dalla Germania, resteremo però ciò nonostante sempre tedeschi. L'arcivescovo Tamász aggiunse che il paese è dolente che l'Austria sia disgiunta dalla Germania.

Il *Dialetto* reca il seguente dispaccio particolare di Innsbruck 20 novembre:

Nella seduta della Dieta tenutasi lunedì, sull'interpellanza, se fossero vere le voci che corrano di cessioni meridionali e se il governo fosse decisa di opporsi alla diffusione di tali voci, il rappresentante del governo rispose: essere del tutto privo di fondamento le suddette voci, il governo essendo fermamente decisa di non cedere il Tirolo meridionale, e di opporsi con tutta energia alle agitazioni del Tirolo italiano.

La *Gazzetta di Venezia* ha questi dispacci particolari:

Alzano 20 novembre.

Ieri sera S. M. il Re percorreva, in mezzo alle generali acclamazioni, le principali contrade della città che risplendevano per una magnifica illuminazione e per brillanti fuochi d'artificio, ed erano affollate da una massa sterminata di gente; e poiché egli onorava di sua presenza il teatro. Vi fu accolto col più entusiastico ovvia, i quali proruppero più volte anche durante lo spettacolo. Il teatro era affollatissimo, ed i palchi tutti, abbelli di signore. Questa mattina, alle ore 8 e mezzo, S. M. visitava i fortilizi, il museo, la biblioteca e la cattedrale, sempre accolto e da per tutto dalle acclamazioni del popolo, che in lui saluta il suo redentore.

Rovigo 21 novembre.

Questa mattina alle ore 8 S. M. il Re passava per Rovigo, ed era accolto alla stazione della ferrovia da tutte le Autorità civili e militari. Ad onta che fosse così di buon' ora, il popolo era tutto in piedi ansioso di rivedere il suo Re.

Le strade delle città - per le quali passò il corteo reale, erano tutte imbardierate ed illuminate, e S. M. il Re, lo percorse triomfalmente, in mezzo agli applausi ed alle acclamazioni della popolazione.

TELEGRAFFIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze 22 Novembre

Firenze, 21. Il Re è arrivato al tocco accompagnato dai Principi suoi figli e dal Principe di Carignano; le autorità e un'immensa folla attendevano alla stazione, e nelle vie circostanti. La Guardia Nazionale e la truppa sotto le armi; ovazioni prolungate vivissime durante il passaggio della carrozza reale, le vie ornate; imbardierate. Stassera grande illuminazione.

Madrid, 21. La Banca ribassò lo sconto al sette. Lo *Alcad* dice che il re di Prussia scrisse una lettera al Papa offrendogli la sua protezione.

Belgrado, 21. La Serbia domandò direttamente alla Porta lo sgombro di tutte le fortezze e specialmente di quella di Belgrado.

Parigi, 21. Il *Bollettino del Moniteur du Seir*, parlando degli ultimi atti del governo italiano e della circolare di Ricasoli, dice: Il Gabinetto di Firenze manifesta oggi le stesse idee espresse tante volte dal Governo dell'Imperatore il quale procurò sempre di conciliare le aspirazioni nazionali coi sentimenti religiosi della penisola. In presenza di tali disposizioni il S. Padre può attendere l'avvenire con fiducia. Si ha tutta la ragione per credere che i partiti estremi non saranno per prevalere e che la Corte di Roma mostri accessibili alle influenze che, sotto maschera di falso zelo, nascondono intenzioni nocive alla sicurezza e dignità del trono pontificio.

Berlino 21. La Camera dei Deputati adottò con 126 voti, contro 121 la mozione bias

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

10 novembre.

Prezzi correnti:

Frumeto regolato dalle al.	10.75	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.50		10.50
dotto nuovo	7.25		8.25
Segala	9.50		10.00
Avola	10.25		11.25
Ravizzone	18.75		19.50
Lupini	5.25		8.75
Sorgorosso	3.70		4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approvati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Continuazione e fine, vedi numeri precedenti.)

XI. Programma

Corso di Agronomia

Oggetto di questa scienza — la coltivazione delle piante utili all'uomo, o la loro maggiore produzione possibile mediante il terreno, il capitale, e l'industria.

Della struttura delle funzioni degli organi inseriti alla nutrizione delle piante — Analogia del seme e della gomma visibile o latente — Germinazione del seme nel terreno, sviluppo della gomma sulla pianta, parassitosi della gomma fruttifera.

Importanza fisiologica dello foglie, delle estremità coniche o succitanti, delle radici, e loro solidarietà nella nutrizione della pianta secondo la moderna teoria italiana.

Applicazioni pratiche di questa teoria agli innesti, al trapiantamento dei vegetali, ed ai mezzi di modificare le diverse maniere di sviluppare o di fruttificazione delle piante.

Della composizione elementare delle piante — Elementi atmosferici e minerali, carbonio ed azoto. Elementi minerali, fosfati, sulfati, silicati, cloruri ed ossidi metallici.

Del terreno — Distinzione fra suolo e sottosuolo.

Qualità fisico-chimiche dei componenti il terreno, e proprietà di esso risultante dalle loro varie proporzioni. Tenacità, permeabilità, igroscopicità — analisi meccanica delle terre.

Dei mezzi di render coltivabile il terreno — Azione chimica degli agenti atmosferici, avvalorata dalle operazioni meccaniche.

Emendamenti fisici, sarchialture, espurgo di ciottoli, scassi, scoli, colmate di monte o di piano, levigazioni, fogature, emendamenti chimici, concimi organici azotati, concimi minerali, sovesci, irrigazione.

Arnesi, strumenti e macchine — per lavori di preparazione, di sistemazine di coltivazione, di confezione di raccolti, e per somministrazione di cibo agli animali. Teoria dell'aratro, e modo di regolare l'attacco e la condotta. Analisi delle lavorazioni e dei loro uffici.

Animali — Governo del bestiame produttore di forza, di carne, di latte, di lana, di concime. Teoria dell'alimentazione, razioni di mantenimento e di produzione. Equivalenti — Preparazione e manipolazione dei foraggi — Miglioramento delle razze nostrane.

Confezione e conservazione del latte — sua composizione chimica, ed effetti distinti che producono nel terreno gli elementi organici e gli inorganici.

Delle coltivazioni — Distribuzione del concime e seminazioni cereali d'inverno e d'estate. Legumi — Cultura promiscua di graminacee e leguminose — Prati permanenti e temporari asciutti — Pianta tuberosa e radici comestibili — Piante oleifere, tigliose, coloranti ecc.

Coltura del gelso, della vite e del pomario.

Silvicoltura — Piante di alto e di basso fusto — Descrizione delle principali essenze esistenti nel Friuli — Albero di Ghianda — Conifere — Loro distribuzione — Importanza delle industrie per le quali il legname è la materia prima — Necessità di conservare le foreste. Loro influenza nella distribuzione delle acque propiane — Rimborso — Scavalcature delle piantate d'alto fusto — Conseguenza delle cattive scavalcature in uso.

Teoria degli avvicendamenti e leggi che devono regolarli — Loro effetti sul terreno. Squilibrio della secolitudo per assicuramento dei principi minerali sottratti al suolo dalle raccolte apportate al mercato sotto forma di grani, di carne, di latte.

Ristabilimento del rotto equilibrio mediante la possibile restituzione di ogni residuo raccolto o prodotto consumato nel podere, e mediante importazioni di concimi complementari esterni, batirro, guano, cenere, ossa, nitriti.

Economia rurale — Dei sistemi d'affitto — di mezzadria e di coltura diretta o padronale, e loro rapporti colle condizioni agrarie statistiche, economiche e sociali della provincia del Friuli.

Contabilità rurale. Sufficienza del capitale — sussistibilità del terreno, sistema di coltura, facilità di smercio — Coordinamento di questi termini per calcolo di tornaconto.

Udine, novembre 1866.

Visto il Commissario del Re

QUINTINO SELLA.

(Articolo comunicato)

Il sottoscritto, ricevute le it. 1. 200, che un socio del Mutuo Soccorso gli invia, e considerato quanto la Società stessa aspetta dal medesimo a favore dei poveri di quest'edifici nella nuova occasione dell'arrivo del Re giusta il Giornale di Udine 10 scorso n. 50 (**Feste e Benemerenze**) porge a questi signori, negozianti, industriali e professionisti occasione di esprimere i loro benefici sentimenti colle seguenti sottoscrizioni.

Udine 12 novembre 1866.

Il Vice-Presidente della Camera di Commercio

PIETRO BEARZI.

Adelardi-Bearzi Caterina it. 1. 20, Angeli Candido e Nicold fratelli 20, Alessi Mario 3, Aglina Giorgio 3, Bannani Angelo 15, Bearzi fratelli 30, Bradotti fratelli 10, Celli G. Batt. e frat. 10, Cimelini Giuseppe 3, Cantaruti G. Batt. 4, Cannelli Cirisio 3, Crainz Antonio 2.50, Capellari frat. 3.75, Comessut Sperandio 3.25, Dorta fratelli 7, Da Murchi Odorico 3, Focuis Francesca (ditta) 10, Ferrari Valentino (ditta) 3, Frauchi G. Batt. 3, Fior Pasquale 3.75, Fanno Antonio 2.50, Fliferro Francesco (ditta) 15, Gambierasi Paolo 10, Giacomelli Gualdo 10, Girardini Felice 3, Groppiera 2.50, Kehler Carlo 40, Luzzetti Celestino 2.50, Leskovich et Bandian 5, Lazzaro Antonio 3, Lazzaruti Alessandro 3, Lucardi Orlando 6, Malagioni frat. 12.50, Morassi Valentino 3, Masciadri Pietro 3, Morpurgo A. 12.50, Mazzaroli G. Batt. 3, Montegnaeo Giulio 2.50, Mattiuzzi Giacomo 40, Moretti Luigi 12, Moretti Vincenzo 10, Mestroni Ettore 10, N. N. 5, N. N. 5, Novelli E. 2.50, Naibero Pietro 5, Nardini Antonio 200, Obici Francesco 5, Orel G. N. 5, Orter Francesco 6, Pellegrini G. Batt. 6, Paleri Filippo 5, Pancera offeliero 2.50, Parpan Benedetto 3, Peressini Angelo 3, Perulli e Gaspardis 6, Piazugna Carlo 2.50, Pontelli Giovanni 3, Puppato Giacomo 10, Puppato Giovanni 7.50, Picca orelica 3, Rizzani Carlo 3, Ronchi cons. 2.50, Robini Vale. fino 10, Regini Carlo 2.50, Stufari Adamo 5, Tonj (de) Giacomo 3, Torrelazzi Luigi 5, Tomadini Andrea 3, Tellini fratelli 10, Tommasoni fratelli 9, Volpe Antonio 15, Verso cons. 5, Xotti (ditta) 40, Zamparo Giuliano 10.

Sonnia It. L. 778.25

Degani G. B. un sacco Libb. 300 riso.

uali maestri e di fondare una scuola tecnica che meglio risponda ai bisogni del paese.

La scuola è divisa in tre corsi. L'istruzione sarà impartita da due professori titolari, da due professori reggenti, da tre incaricati per la lingua francese, per le scienze naturali, e per la ginnastica. La istruzione religiosa sarà affidata ad un Direttore spirituale. Un bidello provvede alla polizia ed alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica ed esercizi militari, per cui sarà altrettanto provveduto, cogli emolumenti qui sotto specificati, con avvertenza che le istanze, corredate dei titoli relativi, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi di 15 giorni dalla data di questo avviso.

I maestri sono eletti dal Consiglio Comunale, durano in carica per un triennio, salvo la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Ciclico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco

GIACOMELLI

La Giunta

Ciconi Beltramo — Putelli — Tonutti.

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di profess. tit. per storia e geogr. it. L.	1600
di profess. tit. per lettere italiane	1600
di profess. reggente di aritmetica	1500
di prof. reggente di disegn. e calligr.	1200
d'incaricato per la lingua francese	1000
d'incaricato per le scienze nat. e chim.	1000
d'incaricato per la ginnastica	720
di direttore spirituale	600
di bidello	400

NB. Uno dei professori titolari assumerà la direzione della scuola ed avrà perciò la gratificazione di italiana L. 200.

N. 10208. p. 3.

AVVISO

In esito all'istanza 13 novembre p. p. N. 10208 di Giovanni e LL. CC. Lorentz contro l'avv. Maini curatore dell'eredità Giuseppe Gervasoni nonché i sig. Enrico ed Odorico maritati Martinis q.m. Carlo Gervasoni, Carolina q.m. Carlo Gervasoni, Maria Angelica (monaca) era al secolo Adelaide q.m. Carlo Gervasoni, Carolina Gervasoni q.m. Domenico vedova Wachner o Vagner e Giuseppe q.m. Carlo Gervasoni, possidenti di Udine, meno la signora Wachner o Vagner che è domiciliata in Mantova, tutti nelle rappresentanze creditorie della su Or ora Spazzat Gervasoni d'Udine, restano fissati i giorni 15-22 dicembre p. v. ore 10 alla camera 35 per la vendita dei Crediti:

a) verso Gervasoni Domenico q.m. Gio. Batt. ed i suoi figli Giuseppe, Carlo e Carolina maritata Wagner per a. l. 6000, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 N. 1410, rinnovata (allegato F e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N. 1472.

b) verso Gervasoni Carlo q.m. Domenico e Domenico Gervasoni per a. l. 13500 ed accessori, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1111, rinnovato (allego G e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N. 1474.

c) verso Carlo q.m. Domenico e Domenico Gervasoni per a. l. 13500 ed accessori, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1112, rinnovato (allego H e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N. 1473.

d) verso Michele q.m. Domenico e Domenico q.m. Gio. Batt. Gervasoni per a. l. 6000, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1113, rinnovata nel 4 aprile 1866 al N. 1472 come in F.

e) verso Michele q.m. Domenico e Domenico, Anna-Maria ed Elisabetta fratello e sorelle q.m. Gio. Batt. Gervasoni per a. l. 6000, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1114, rinnovata nel 4 aprile 1866 al N. 1472 come in F.

Condizioni d'asta

1. Nel primo esperimento i crediti di cui sopra non saranno venduti che a prezzo eguale o superiore al loro valore nominale, e nel secondo esperimento verranno deliberati a qualsunque prezzo quand'anche inferiore allo stesso valor nominale.

2. L'asta, e così pure la delibera, avverranno in un solo lotto.

3. Ogni deliberatorio, esclusa la parte esecutante, dovrà versare all'atto stesso della delibera l'importo dell'ultima migliore sua offerta con monete d'argento a tariffa a mani della Commissione giudiziale.

4. La parte esecutante non presta veruna garanzia riguardo alle realtà, né riguardo alla esigibilità dei crediti eseguiti.

Locchè si pubblicherà nei luoghi soliti e nella Gazzetta di Udine.

Il cons. ff. di presidente Forajo.

Dal R. Tribunale Provinciale

Udine, 16 novembre 1866

G. Vidoni.

N. 10220.

AVVISO

Per l'asta realith di cui l'avviso 4 settembre p. p. N. 8374 emesso sull'istanza di Valentino Turco contro Pietro Gaspari vengono ridestituiti i giorni 15, 19, 22 dicembre pr. ore 10 ant. alla camera 35 tenute le condizioni.

Locchè si pubblicherà nei luoghi soliti, e nel giornale di Udine in appendice a quello inserito sotto i N.r 8, 9, 10.

Il consigliero ff. di presidente Forajo.
Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 16 novembre 1866
G. Vidoni.

N. 10224 Div. II.

COMMISSARIATO DEL RE
Per la Provincia di Belluno

Dovendo il sottoscritto dietro autorizzazione dell'onorevissimo signor Ministro dell'Istruzione pubblica aprire un concorso per titoli per il conseguimento dei posti di tutto il personale onde si compone, a termini della legge sulla pubblica Istruzione 13 novembre 1859, il Ginnasio ed il Liceo di III. Classe che stanno per aprire nella città di Belluno, e ciò cogli stipendi dalla stessa legge portati rispettivamente pei vari posti che essa contempla, in adempimento a tale incarico dichiara tale concorso aperto a tutto il corrente mese.

Coloro adunque che aspirassero ad uno di tali posti dovranno entro il termine suindicato far tenere le proprie domande al sottoscritto Commissario del Re, esponendo e comprovando tutti i titoli d'ogni natura sui quali fondisi la propria domanda, non senz'esprimere, ove trattisi di un posto di insegnante, se chiedesi la nomina a professore titolare od anche a reggente od incaricato.

Belluno, 14 novembre 1866.

Il Commissario del Re G. Zavardelli.

AVVISO

Essendo vacante il posto di Maestro elementare in questo Comune, è aperto il concorso fino al 15 dicembre p. v.

Il concorrente abilitato all'istruzione scolastica elementare, e che sarà prescelto a Maestro avrà l'annuo stipendio di flor. 200.— nonché l'alloggio gratuito.

Se il nominato fosse Sacerdote percepisce inoltre come cooperatore parrocchiale l'annuo stipendio di flor. 100.—

Cercivento li 18 novembre 1866.

La Deputazione Comunale

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA